DIARII

DI

PIER PAOLO PASOLINI

O CRISTIAN FURLANUT
PLEN DI VEÇA SALUT-

BBLICAZIONI DELL'ACADEMIUTA

CASARSA, IN FRIULI
MCMXLV

I

Ai confini dei campi silenziosi
empie la notte di tristezza un'eco
d'incerti canti; vagano nell'aria
arcani disaccordi, e nella notte,
sotto lo spazio lucido del cielo,
io resto alla mia vita, che lontana
nel lamento dei grilli e nelle nubi
mi si perpetua, a un rischio sempre incline,
a un limite inumano, per regioni
sempre più ignote, assurde, dove cessa
l'uomo come nella notte un riso.

II

Nel vespro desolato
piove e non s' ode voce,
per i campi, che suoni,
ma un silenzio mortale
sui cigli oscuri, e i biancospini e in qualche
praticello sperduto. Per un poco;
poi sai che il triste incanto
che t' ha assalito, nulla
deve al vespro che or spiove e nel sereno
s' oscura tristemente,
quando tra il mormorio dell' acqua vana
si sente una campana batter l' ultima
ora del giorno. E' amore
che, lontano dai campi,
dal ciglio appena verde
e dalla stessa sera
porta i sensi, che illude
la pioggia malinconica.
E se mia madre chiude

d' improvviso le imposte, ecco la sera
con pioggie lontanissime cantare
sul tetto del fienile;
e quella poca gioia,
quell' incanto ben vano
anch' esso s' è perduto.

9

III

Eravamo fanciulli
sotto questa tettoia
con questo stesso sole,
e il cuore punto da un' eguale noia.
Noia d' esser vivi
con tanta dolce luce
e colori spendenti.
Noia d' esser fanciulli
con tanto tempo innanzi
più beato e sicuro, vera vita.
Ora torna infinita,
senza futuro, stanca.
O mio corpo invecchiato
in questa giovinezza
serena come il giorno,
scaldati a questo sole
che non ti sembri un sogno
quando in un altro tempo sarai vivo

IV

Per i cigli assolati ed il consueto
silenzio della candida campagna,
cullo una solitudine mortale
nel mortale mattino; che da sempre,
imbianca col suo lume i vivi campi.
Ma in quel lume monotono (o io sogno)
scorre un filo di vento; e accende oro
tra le fronde di frassini remoti.
Che cosa attendo? Nulla che non sia
in questo spazio aperto a cui son volto,
questo esteso deserto, questo lume
fuori di me, tutto il mio sogno, fino,
non oltre, l' orizzonte.... Tutto è muto.
Grida un fanciullo, sogno? grida o canta,
grida nei muti campi, sono vivo,
grida un fanciullo.

V

Risento, appena sceso dal convoglio,
grilli in delirio, rari, come a dirmi
che nulla si rallegra in mezzo ai campi,
se io ritorno. E mi avventuro, solo,
(tra un verde estremo d'erbe vespertine)
pei campi bui. Dove? Da ignorate
solitudini, pure, mi raggiunge
l'immota luna, e mi riaccende o sfiora,
i capelli, la gota, il vivo fianco.
Dove m'interno? Ahi, non ha più senso
l'ultimo fieno inerte, e l'atra brina,
e le squallide stelle, ed è un deserto
orribile, inesteso, ove m'interno,
da solo, ad un confine irraggiungibile.

10

VI

Limpida fontana di Vinchiaredo,
acque modeste, tenerissimi legni,
oggi a vent'anni, io vi vedo, ed ascolto,
col vecchio murmure indifferente.
Ai miei piedi, nel basso prato, l'acqua
rampolla, e lenta fugge; e interminabile
ricompone il suo canto più lontano.
A me quell'onda canta; ma precluso
dalla sua interna gioia e il fresco riso,
mi tormento a mirarla, ed ecco, immagino
celesti giovanette, antichi giuochi,
e risa e voci.... Ma certo non è questo
che si cela, vicino, in spazii ignoti
e ricanta impassibile quell'acqua

VII

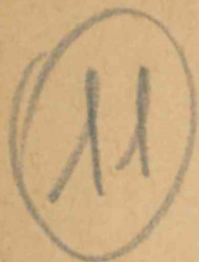
Io sono vivo, nella stanza, solo.
Solo, siede il mio corpo nel silenzio,
sopra la rossa sedia. Posa, e ascolta
sereni risuonare nella notte
gli ultimi passi dei mortali. (Ed alto
cantare due ragazzi la lor vita....)
Poi la pace usuale. Ma rivedo
se appena m'alzo e spingo un po' la porta
dell' orticello, già perfetta in cielo
la bianca luna con le nubi. Solo,
con tutto il mondo, ed oltre ad un sottile
soffio, la morte, io non so a che sogno
a che speranza mi sorreggo ancora
con questo capo e con questo caldo seno.

VIII

Vicina agli occhi ed ai capelli sciolti
sopra la fronte, tu, piccola luce,
immune, arrossi le mie carte. Un tempo,
adolescente, ardevo fino a notte
con questa luce immota, ed era nuovo
udire il vento e gl' isolati grilli.
Allora, nelle stanze, smemorati
dormivano i parenti, ed il fratello
oltre un sottile muro, era disteso.
Ora, dove egli sia, tu, rossa luce,
non dici, eppur m' illumini; eppur canta
per le campagne desolate il grillo;
e mia madre si pettina allo specchio,
usanza antica come la tua luce,
pensando a quel suo figlio senza vita.

IX

Un inaudito uccello sulla roggia
canta, e un' infinità, i miei anni,
èvoca uella solitudine ; odo,
ora, che sono vivo nel mattino,
odo che mi biancheggiano le mani
ed i capelli m' ombrano la fronte,
al cereo grido di questo uccello.
La malinconica ombra dei frassini,
la pluviale anatra che s' arrossa
al sole, le nevi, aureo velo ai monti
mi compaiono vivi al repentino
strido. Ma subito si spegne. Uguali
gli alberi nudi e i monti si distendono
ripiombati nell' immensità calma.

X

In terra, io ne son testimone, rare
voci e risa ; poca vita ascolto,
e ciò mi basta a immaginare eterna
quest' ora meridiana e solatia.
Su dal cortile sale il giorno ; un bianco
lume con quelle voci. Ahimè chi è vivo,
chi parla e canta, ed io chi ascolto
se non creature a caso vive in questa
antica terra, anzi in quest' ora mite ?
Poi ritorna il silenzio ; fitto, atroce,
silenzio, ed io sempre lontano, un sogno
sospeso, appena vivo, e sempre intento
a ricordarmi. E suonano campane,
e azzurro è il cielo.

INDICE

PUBBLICAZIONI DELL' ACADEMIUTA

DI LENGA FURLANA

a cura di Pier Paolo Pasolini

Finito di stampare il 14 dicembre 1945
nella Tipografia Primon
San Vito al Tagliamento